

Io non mi sento un suddito

di Guglielmo Ferraro
aprile 2012

L'accumulo di crediti previsto dal programma ECM (educazione continua in medicina) che il ministero della salute impone a tutti i medici e operatori sanitari riduce la cultura ad una svilente raccolta di punti. Nessuno dovrebbe poter sindacare sulle scelte riguardo agli aggiornamenti, agli approfondimenti e alle ricerche scientifiche, all'arricchimento professionale, in sintesi, che un medico, così come qualunque professionista ha il dovere di compiere. Non si può svendere la cultura e non la si può nemmeno acquistare, come un qualsiasi prodotto, al supermercato. E' poi lecito domandarsi se chi ha l'autorità di decidere quali corsi o convegni hanno i requisiti per fornire i famigerati crediti svolga i necessari controlli servendosi di soli criteri scientifici. Il sospetto che così non sia nasce dalla constatazione che intorno a questo programma nazionale di attività formativa gira un enorme volume d'affari. E che dire poi del legame oramai quasi inscindibile tra formazione medica e sponsor farmaceutico? E' sicuramente un inaccettabile e grave conflitto di interessi che coinvolge anche i pazienti, in quanto causa di prescrizioni non corrette. L'uniformazione del sapere scientifico, praticata da un sistema di aggiornamento coercitivo, sterile e dogmatico, tesa a soffocare qualsiasi spirito critico e creativo, tende, in ultima analisi, a favorire l'industria del farmaco e l'ambiguo mondo del business che gravita intorno ad essa e determina inevitabilmente una sempre più rilevante contaminazione della scienza medica.

Ray Moynihan, giornalista della Australian Broadcasting Corporation ha sottolineato i dati di letteratura sugli effetti negativi dell'ECM sponsorizzata e rende noto il rapporto della Macy Foundation di NY, che ha suggerito di vietare ogni forma di sponsorizzazione della formazione medica da parte dell'industria farmaceutica. Ma, come dovrebbe essere ormai noto, chi detiene il potere economico ha anche la facoltà di decidere. Sperare quindi che la cosiddetta "Big Pharma" possa non interferire negativamente con il progresso della medicina è, per il momento, una pura illusione.

La cultura scientifica, così come la cultura in generale, non può sottostare a nessun obbligo, specialmente se di oscura natura. Ogni medico dovrebbe poter decidere liberamente come, dove e quando aggiornarsi. Io non mi sento un suddito, non lo sono per natura, e la parte dell'umile soldatino, sempre pronto a dire "signorsì" non mi si addice, anche perché non rilevo affatto, in chi ha in mano le redini della sanità, le qualità, le competenze e soprattutto la dirittura morale che sarebbe necessario possedesse. E' giunta l'ora di dire basta, ad alta voce. Giù le mani dalle nostre professioni! Una cultura imbavagliata, non libera e indipendente, non può definirsi tale e non giova a nessuno. E' solo zavorra.